

Omelia: II^a Domenica del Tempo Ordinario
1Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42

“Io vengo a voi per ascoltare, con voi, le vere domande. Nella vita si trovano risposte vere quando si hanno domande vere...” (don Bruno Forte).

In questa chiesa di Siror, in una mattina di metà gennaio da pandemia, mentre sanguinano ancora le ferite al cuore causate dalla morte di diversi fratelli e sorelle, che abbiamo consegnato alla misericordia di Dio, **lasciamoci accarezzare dal Dio delle domande vere.**

Non dobbiamo essere sempre noi a rivolgere a lui i nostri infiniti “Perché?”; permettiamo sia il Signore a porci la domanda. Un antico detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell’uomo. **Torniamo ad amare le domande vere, perché in esse Gesù di Nazareth è già presente.** Il brano ascoltato, dal *Vangelo secondo Giovanni*, ci dice che questo amico comune ha una domanda da consegnarci: ***Che cosa cercate?*** Attenti, non diamo subito la risposta, come se fossimo davanti ad un tele quiz, ma lasciamo che la domanda entri dentro noi e lavori. **Gesù ci educa alla fede attraverso le domande, piuttosto che rifilarci risposte sempre pronte.**

Dal concepimento verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo, fino all’ascensione al cielo, **Gesù è un’unica domanda**, il quale entra con discrezione e rispetto dentro i nostri dubbi, le paure, le fragilità di questo tempo malato.

Con tre parole e un punto interrogativo: ***Che cosa cercate?***, **il nazareno ci fa capire che a noi manca qualcosa.** Beati gli insoddisfatti, coloro che non si accontentano di vivacchiare, quelli che osano uno sguardo di speranza oltre la tristezza del momento – beati loro – perché diventeranno cercatori di tesori.

Che cosa cercate? Ripete a noi, il Signore, riuniti in questa celebrazione eucaristica. Che cosa siamo venuti a cercare questa sera? Don Giuseppe, diacono Alessandro, sacrestano, lettori, anziani, vedove, famiglie, bambini: Che cosa cerchiamo? Quando Gesù parla non interroga le nostre conoscenze, le nostre competenze lavorative, **ma la nostra umanità.** Ecco perché è una domanda aperta a tutti, sia per chi viene in chiesa e chi no.

Nel caos in cui ci troviamo si percepisce un nervosismo diffuso: non poche volte, sfocia in violenza verbale e fisica. Noi diamo la colpa al contesto pandemico, ma forse dovremmo fare quello che il profeta *Eli* compie con il giovane *Samuèle*, nel brano della *Prima lettura*: ***Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"».*** Ecco la vera saggezza dell’adulto: non istigare ragazzi e giovani a ribellarsi al tempo presente, alle sue difficoltà, **ma educarli ad accogliere la vita come si presenta, per abitarla.** Il Signore c’è e parla, ma va ascoltato dentro questa quotidianità.

Avete notato? I due discepoli di Giovanni Battista, che si sono messi a seguire Gesù – l’Agnello di Dio – gli rispondono con un’altra domanda: ***Dove dimori?*** Che tradotto nel nostro quotidiano, segnato dallo smarrimento, suona così: ***Dio, dove sei?*** La risposta del Cristo è scandalosa: ***Venite e vedrete.***

Gesù ci invita, senza tanti giri di parole, ad **abitare questo tempo, così com’è!** Se vogliamo sapere dov’è finito Dio dobbiamo cercarlo dentro la fatica di questi giorni: ***Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui...*** L’evangelista non riporta un luogo, ma un tempo: ***erano circa le quattro del pomeriggio. Dio è dentro questo nostro tempo!***

Una sera tardi il rabbino di una città incontrò un guardiano che andava su e giù. Quest’uomo lavorava per un ricco, sorvegliandone le proprietà durante la notte. “Per chi stai camminando?”, chiese il rabbino al guardiano. Quegli, dopo aver detto il nome del suo padrone, domandò a sua volta: “E tu, rabbino, per chi stai camminando?” (Martin Buber).